

Raisi: "Teniamo il nucleare, via le sanzioni" In platea Ue e Cina con Hamas e Hezbollah

di Gabriella Colarusso

In una fase di tensioni con la comunità internazionale per lo stallo nei negoziati sul nucleare, ieri il religioso conservatore Ebrahim Raisi ha giurato come nuovo presidente dell'Iran. «Le sanzioni contro l'Iran dovrebbero essere immediatamente revocate e sosteniamo con favore qualsiasi iniziativa diplomatica in tal senso», ha esordito, assicurando che «il programma nucleare iraniano è completamente pacifico» perché «il regime della Repubblica Islamica dell'Iran proibisce le armi nucleari secondo la fatwa del leader supremo della Rivoluzione». Una posizione di apertura alternata a toni meno concilianti: l'Iran continuerà a «resistere alle politiche espansionistiche delle potenze arroganti e oppressive e a qualsiasi interferenza straniera nella regione. Le crisi regionali dovrebbero essere risolte con negoziati regionali».

Raisi ha giurato davanti al Parlamento e ai rappresentanti di 73 Paesi, presenti cinesi, russi, indiani con una delegazione numerosa, iracheni, curdi, afgani. C'erano anche lo stato maggiore di Hamas: il leader, Ismail Haniyeh e il suo vice, Saleh

al-Arouri, capo di Hamas in Cisgiordania; Alil Yahya, vice del capo di Hamas a Gaza oltre a Naim Kasen, vice del capo di Hezbollah, e Ziad Nahala, il leader della Jihad Islamica palestinese. Per l'Italia ha partecipato il direttore generale per gli affari politici e di sicurezza della Farnesina, l'ambasciatore Pasquale Ferrara. Per l'Unione europea è arrivato Enrique Mora, il vice segretario generale e direttore politico del servizio per l'azione esterna. La presenza di Mora è stata criticata da Israele, che ha ricordato agli europei come il nuovo presidente sia «accusato di crimini contro l'umanità» per il suo coinvolgimento nelle esecuzioni di massa di prigionieri politici durante la guerra Iran-Iraq.

Gli Stati Uniti hanno risposto alle dichiarazioni del presidente iraniano sollecitando Teheran «a tornare ai negoziati presto: per noi si tratta di una priorità urgente», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato, Ned Price.

Da Londra, Dominic Raab, il ministro degli Esteri del governo di Boris Johnson, che nei giorni scorsi aveva attaccato l'Iran per i sabotaggi delle navi nel Golfo - su cui l'Iran nega qualsiasi responsabilità - ha definito la porta per la diplomazia *ajar*, socchiusa, ma sottolineando che l'I-

ran deve decidere se vuole cogliere «l'opportunità» diplomatica o continuare «nelle sue attività di destabilizzazione».

Da quando l'ex presidente americano Donald Trump ha deciso di abbandonare l'accordo sul nucleare nel 2018, l'Iran è venuto progressivamente meno ai suoi impegni, aumentando la percentuale di arricchimento dell'uranio fino al 60%, sviluppando uranio metallico, materiale potenzialmente utile per la costruzione di una bomba atomica e bloccando le ispezioni aggiuntive dell'Aiea, l'agenzia atomica internazionale, nei propri siti nucleari.

I negoziati indiretti con l'amministrazione Biden per riattivare il Jcpoa sembravano essere arrivati a un buon punto: prima di lasciare l'incarico, l'ex presidente Rouhani ha rivelato che a Vienna si era vicini a un'intesa, ma che il leader supremo, Ali Khamenei non ha dato luce verde. Ora Raisi si insedia con il sostegno blindato della Guida, e un parlamento amico dominato dai conservatori, ma ha di fronte un Paese prostrato dalla crisi economica e da una nuova recrudescenza della pandemia di Covid. Dovrà decidere se aprire quella porta per ora ancora socchiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTA REHAR/APF

◀ In Parlamento

Il nuovo presidente iraniano Ebrahim Raisi, eletto a giugno, giura in Parlamento a Teheran davanti anche ai delegati di 73 Paesi

